6+Um

Comitê de Ação da Escola Una

XII CONGRESSO
ASSOCIAÇÃO MUNDIAL DE PSICANÁLISE

O SONHO
SUA INTERPRETAÇÃO E SEU USO NO TRATAMENTO LACANIANO

Intervenção da obra de Xul Solar, "Cinco melodías", 1949 / Direitos reservados à Fundación Pan Klub - Museo Xul Solar

PAPERS 2

Sonho, desejo, despertar

(Multilíngue)

Comitê de Ação da Escola Una 2018-2020

Lucíola Macêdo (EBP)
Valeria Sommer-Dupont (ECF)
Laura Canedo (ELP)
Manuel Zlotnik (EOL)
María Cristina Aguirre (NLS)
Paola Bolgiani (SLP)
Coordenadora: Clara María Holguín (NEL)

Equipe de tradução

Coordenadora: Valeria Sommer-Dupont
Responsáveis Tradução:
Silvana Belmudes
Responsáveis Revisão da tradução: Melina Cothros

Edição - Realização gráfica

Secretaria: Eugenia Serrano / Colaboradores: Daniela Teggi - M. Eugenia Cora

SUMÁRIO

EDITORIAL, Paola BOLGIANI. 03

1- Gian Francesco ARZENTE (A.E.) / Dall'incubo che addormenta al sogno che risveglia 07

2- Anna AROMÍ (A.M.E.) / El hilo del sueño 09

3-Paola CORNU –NEL / ¿Despertar de un real, será una nueva función del sueño? 11

4- Hervé CASTANET –ECF / Le chiffrage et le reel qui reveille 14

5- Alberto Rudy JUSTO –EOL / Un mínimo esfuerzo...

hipnosis, sueño y sonambulismo 17

6- David WESTCOMBE -NLS / Perchance to awaken... 21

7- Sandra Arruda GROSTEIN -EBP / É só um sonho.

Sonhemos, pois, e sigamos dormindo 25

8- Anna CASTALLO –SLP / Desiderio dell'analista, desiderio di risveglio? 29

9- Félix RUEDA –ELP / Despertar del sueño 33

Editorial

Paola Bolgiani

Quale relazione fra il sogno, il desiderio e il risveglio? Questo l'argomento che anima il Paper 2.

Freud avvia il suo lavoro sul sogno affermando che "Il sogno è l'appagamento di un desiderio"[1], ma fin da *L'interpretazione dei sogni* introduce il fatto che, primariamente, il desiderio che il sogno appaga è quello di dormire: "Il sogno può essere definito una fantasticheria che serve a proteggere il sonno"[2]. Sarà Lacan a spingere alle sue conseguenze questa posizione freudiana, mostrando come non ci sia più realtà nella vita della veglia di quanta ce ne sia nel sogno. Ciò che potrebbe svegliare, mette in luce Lacan, non ha rappresentazione possibile, per questo la funzione del sogno e del desiderio nel sogno possono essere considerate il risveglio (mancato) di fronte al reale della pulsione. Nel 1974 dirà: "Non ci si risveglia mai: i desideri mantengono, intrattengono, curano i sogni"[3], dal momento che "il risveglio è il Reale nel suo aspetto di impossibile"[4]. Sulla via dell'interpretazione significante, quindi, non si incontra il risveglio, bensì si continua a sognare: siamo nella dimensione dell'inconscio-catena significante, mortificazione del vivente, dimensione purtuttavia necessaria allo svolgersi di una analisi. Se c'è una possibilità di risveglio, questo si dà solo nella contingenza dell'uno per uno, come un lampo, come qualcosa che non dura, e questo chiama in causa il

---

[1] Freud, S., *L'interpretazione dei sogni* (1899), in *Opere*, Torino, Bollati Boringhieri, 1966, vol. 3, pp. 121-130.

[2] Freud, S., *Alcune aggiunte d'insieme all'interpretazione dei sogni* (1925), in *Opere*, Torino, Bollati Boringhieri, 1978, vol. 10, p. 153.

[3] Lacan, J., *Réponse de Lacan à une question de Catherine Millot. Improvisation: desid de mort, rêve et réveil*, L'Ane, 3, 1981 (trad. nostra).

[4] Lacan, J., *L'insu que sait de l'une-bévue s'aille à mourre* (1976-1977), inedito, lezione del 19 aprile 1977.

desiderio dell'analista che punta all'al di là della realtà significante, nella quale continuiamo a dormire.

Di questo ci testimonia, a partire dalla sua analisi, **Gian Francesco Arzente**, AE della SLP, che ci offre il primo testo che apre questo numero dei Papers. L'autore evoca due sogni: il primo, un "incubo che addormenta", dove si delinea la struttura del fantasma; il secondo che mostra, al di là del fantasma, il lampo dell'inconscio reale: un sogno che, invece di essere traumatico, risveglia. Ma anche due sogni che mostrano il diverso rapporto all'Altro e all'oggetto, all'inizio e alla fine dell'analisi e grazie alla posizione dell'analista.

Se il testo che apre la serie mostra con precisione la prospettiva nella quale ci poniamo quanto all'uso del sogno nella cura, al tempo stesso occorre sottolineare la prudenza necessaria a tale uso, laddove l'analista deve tenere conto del tempo del soggetto, dell'incertezza diagnostica, della delicatezza nel maneggiamento dell'interpretazione nel transfert. Di tutto questo ci dà testimonianza il testo di **Anna Aromí** chiamata per questo numero dei Papers a testimoniare della sua pratica in quanto AME. Attraverso un esempio clinico e due brevi flash che riguardano la sua analisi, l'autrice apre alla questione se i sogni – e quali sogni – abbiano un termine.

Segue, sulla stessa scia, il testo di **Paola Cornu** (NEL), che mette in rilievo la dimensione del tempo logico dell'analisi in rapporto alla funzione che il sogno gioca nella cura, sottolineando le diverse articolazioni fra il sogno, il desiderio e la pulsione nei diversi tempi in cui un'analisi si dispiega.

Con il testo di **Hervé Castanet** (ECF), apriamo un secondo filone di lettura di questo numero dei Papers, che riguarda il posto del reale nel sogno articolato al tema del desiderio e del risveglio. Egli mette in relazione la questione del sogno con la tesi dell'inconscio interprete: il sogno interpreta il desiderio, l'analisi decifra questa interpretazione. Ma l'analisi, così come l'elaborazione di Lacan, non si arresta su questo punto: l'autore rintraccia nell'elaborazione di Lacan il punto in cui si mette in rilievo che c'è un inconscio che non potrà mai pervenire alla coscienza, che non può essere interpretato, e che

diverrà successivamente “reale senza legge”, proponendoci così una articolazione fra inconscio transferale e inconscio reale.

Proseguendo la lettura incontriamo il testo di **Alberto Rudy Justo** (EOL), che ci propone un’interessante articolazione fra l’ipnosi, con i suoi effetti suggestivi, e l’inconscio transferale, a partire dal fatto che il significante ha sempre effetti suggestivi e il discorso è sempre ipnotico. È nella dimensione dell’atto che può prodursi un risveglio, atto che, con Miller, egli propone di accostare all’identificazione al sinthomo.

Nel testo che segue, quello di **David Westcombe** (NLS) incontriamo nuovamente il tema del risveglio come lampo e anche, nell’accostamento che l’autore fa fra il momento del risveglio e l’attimo in cui *l’esp* di un *laps* ha perso ogni portata di senso, come certezza. Ciò che ci pare interessante sottolineare in questo testo, è la dimensione della soddisfazione che l’autore mette in rilievo e che marca tale momento fugace e contingente. Con questo testo possiamo anche aprire una domanda, che potrà essere ripresa nei dibattiti successivi, ovvero se si può affermare che, nell’esperienza del sognare, si incontra il reale.

I due testi che seguono mettono in rilievo un terzo filone di lettura, che tocca la questione del desiderio dell’analista. Nel testo di **Sandra Arruda Grostein** (EBP) sottolineiamo il punto in cui l’autrice mette in tensione un orientamento della cura che parte dal fantasma e un orientamento che parte dal sintomo, sottolineando come quest’ultimo porti a un al di là del discorso. Un altro punto di interesse di questo testo è il lavoro che ci porta intorno al pensiero come sostituto del desiderio allucinatorio.

Il testo successivo, quello di **Anna Castallo** (SLP) lavora intorno al tema del desiderio di risveglio come un nome del desiderio dell’analista, attraversando le diverse formulazioni di Lacan intorno ad esso e mostrandoci come possano divenire altrettante indicazioni circa l’uso del sogno nella cura.

Infine, questo numero dei Papers si conclude con il testo di **Félix Rueda** (ELP), il quale ci propone una tesi originale che mettiamo in rilievo affinché possa essere ulteriormente lavorata e discussa. L'autore propone infatti che si possa considerare una dimensione di risveglio all'interno del sogno, di ciascun sogno, ipotesi che egli propone ponendo il sogno che addormenta, che si situa nella logica dell'inconscio transferale, e il risveglio, dal lato piuttosto dell'inconscio reale, come due facce di un nastro di Moebius. Qual è il punto di torsione fra queste due facce?

Il numero 2 dei Papers si conclude qui, ma certo non si conclude l'eco che questi testi lasceranno e le questioni che apriranno. Buona lettura!

Dall'incubo che addormenta al sogno che risveglia

Gian Francesco ARZENTE - A.E.

Nel *Libro di sogni*[1] Jorge Luis Borges presenta nel capitolo 37, intitolato "È bene distinguere", una breve citazione tratta dal *Quarto quaderno in ottavo* di Franz Kafka: "Perché paragoni il tuo comandamento interiore con un sogno? Ti sembra forse assurdo, incoerente, inevitabile, irripetibile, origine di gioie o terrori infondati, incomunicabile nel suo complesso eppure ansioso di essere comunicato come sono appunto i sogni?"[2]

Da questa lettura sono riemersi dalla mia memoria due sogni che si sono prodotti uno all'inizio e l'altro alla fine dell'analisi e che hanno significato rispettivamente l'entrata nell'inconscio significante e l'entrata nell'inconscio reale. Due soglie, varcate le quali, si sono prodotti due differenti effetti di vertigine nel mio corpo: la vertigine di chi dall'alto di una rupe, senza protezione, si affaccia nel vuoto temendo di cadere, cadere in depressione, e la vertigine di chi si è lanciato in un'entusiasmante cavalcata e, senza timore di cadere, ha voglia di raccontare con entusiasmo al mondo l'inedita scoperta dell'esistenza dell'inconscio. Il primo un incubo da cui non mi riuscivo a risvegliare, che addormenta, il secondo un sogno d'apertura, di uscita dall'incubo del senso, grazie a cui potermi porre di fronte al reale risvegliandomi alla contingenza di inventare un nuovo significante, un senso inedito.

Uno.

---

[1] J. L. Borges, *Libro di sogni* (1995), Adelfi, Milano 2015.

[2] Ibidem, p. 103.

Di fronte al travaglio della mia triste indecisione, un'interpretazione dell'analista fa riemergere un sogno che, da bambino, facevo in modo ricorrente.

Mi trovo al settimo e ultimo piano della casa in cui sono nato. La casa inizia a tremare a causa del terremoto, ma mi trattengo dal mettermi subito in salvo per poi accorgermi che sono già tutti andati via. Nessuno mi ha atteso. Cerco una via di fuga, ma le scale sono crollate. Trovo riparo sulla soglia della porta finestra che dalla cucina conduce sul balcone. In bilico, rischiando di cadere nel vuoto, la scossa di terremoto cessa, e osservo come siano crollati tutti i muri delle case, ma non i loro pilastri sui quali fa leva, con le sue corde di ragnatela, l'uomo ragno che viene a riprendermi per mettermi in salvo. Salvo sì, ma in un mondo grigio, senza colori.

Due.

In una luminosa e fresca giornata di sole, costeggio i palazzi di una città mare, costruiti a semicerchio definendone il litorale. Ad un tratto mi trovo in un vicolo cieco e alzo lo sguardo sopra di me e, in alto, su di un balcone, si agita un ragazzo. Mi ricorda Salvatore un ragazzo con cui giocavo da bambino, che aveva evidenti disturbi fisici e psichici. Dicevano fosse un ritardato, penso. Come fa a vivere senza che nessuno stia con lui? Mi giro per proseguire il mio cammino e il ritardato si lancia dal balcone. Sentendo il tonfo sordo della caduta penso subito che qualcuno lo abbia fissato troppo col suo sguardo insistente e dico con tono di rimprovero alle persone presenti: non bisogna troppo indugiare con lo sguardo verso queste persone, loro vi si aggrappano e si lasciano cadere.

Detto ciò, mi risveglio!

El hilo del sueño

Anna AROMÍ - A.M.E.

Un sueño ¿cuándo se termina?... ¿al despertar?, ¿al contarlo?, ¿nunca?

Un ejecutivo viene a verme porque el trabajo se le ha vuelto insoportable. De su país vino formado en una cultura de empresa de responsabilidad y aquí se encuentra con una informalidad que lo enfurece…

Con su pareja las cosas no van bien. El amor circulaba en el aire mientras vivían en países distintos, pero ahora la convivencia ha enrarecido el lazo y él se siente perturbado por impulsos violentos…

Una mirada directa, un hablar aseverativo sin espacio para preguntas; un reclamar para sí el mayor respeto, cosa que solo concede al otro en las formas pues parece estar convencido de que lo quieren mal…

Son unas pocas entrevistas y no hay apuro para un diagnóstico de neurosis obsesiva, sobre todo con ese Otro que lo querría mal. Un día se queja de sus aftas, eritemas y picores… “Un problema de piel irritable”, le digo. “Ya sé que Freud lo diría así -responde- pero para mí es algo esotérico”. Entonces cuenta un sueño.

“Está en una clase de cirugía con un bisturí en la mano. Es un sueño extraño, no sabe cómo puede acontecer porque se trata de abrirse uno mismo el tórax. Lo hace, siguiendo las instrucciones del profesor, se disecciona y encuentra una serie de piezas, como de silicona, conectadas con cables. A su lado una compañera está haciendo lo mismo, pero con la diferencia de que las piezas de ella están limpias, mientras que las suyas no. Entonces se da cuenta de que las suyas

están sucias de mierda; algo ha reventado y ve que hay hilos que conectan el ano con el pene. No sabe cómo limpiarlo y llama al profesor".

Lo mínimo que podemos decir de este sueño es que es un bisturí de auto-disección que viene como respuesta a una interpretación, tan fallida como oportuna. El sueño ha cumplido su misión en la transferencia: advertir al partenaire analista del rechazo de lo "esotérico" (habrá que ver qué quiere decir eso) y dar su propia versión del cuerpo hablante (un poco inquietante).

Este sueño promete no cerrarse fácilmente. ¿Por qué? Porque son los hilos, los cables que unen las piezas, los elementos que más llamaron la atención del soñante junto con el hecho de poder diseccionarse uno mismo.

Entonces, ¿habría sueños que se cerrarían? Los sueños, ¿se terminan?

Durante mi ejercicio como AE hubo un sueño de la época del final del análisis, el sueño del Lacoste, que recabó numerosos comentarios: cada vez que hablaba de él alguien añadía algo, como si no estuviera del todo terminado. Sin embargo, hubo otros sueños que solo podía transmitir como acabados, sueños que no pedían nada más. Uno de ellos era el sueño del dedo gordo del pie.

En la época en que entreveía un final de análisis soñé que del dedo gordo del pie extraía una sustancia blanda sin encontrar ninguna resistencia; el dedo mismo era blando, no había hueso. Al fondo, había un hilo blanco que daba ganas de estirarlo. Era *el cabo del análisis*.

Algunos sueños son como los buenos chistes, se trata de que rulen[1].

[1] Que circulen, en lenguaje coloquial.

¿Despertar de un real, será una nueva función del sueño?

Paola CORNU - NEL

Freud ubica al sueño como una formación del inconsciente, como una operación psíquica, de "cumplimiento de deseo", al plantear que "se sueña para no tener que despertar porque se quiere dormir"[1]. La interpretación del sueño se encontrará con un límite: el "ombligo del sueño", aquello no reconocido, sin sentido, encuentro con lo innombrable y punto límite en el que el deseo no puede hacerse representar. Podemos plantear que Freud va a modificar su posición al decir que "el sueño sería un *intento* de cumplimiento de deseo".[2] *Intento* que muestra la relación del sueño con la pulsión y por consiguiente, al sueño como interpretación del deseo -en su raíz pulsional-.

A partir de los años 20 Freud vuelve sobre los sueños de angustia planteando que ya no podrían pensarse como cumplimiento de deseo, sino que más bien obedecerían -leyéndolo con Lacan – a lo que itera en el sueño, provocando el despertar *de* Un real. Es un giro epistémico en la forma de pensar el sueño: pasar del *intento* de realización de deseo, al despertar de Un real como función del sueño.

A partir de la última enseñanza de Lacan la práctica se orienta por lo real y los conceptos toman un giro definiendo el inconsciente como real. En "El Ser y el Uno" leemos con Miller que, "no hay sentido que vaya sin goce y entonces no hay significante, no hay deseo que no

---

[1] Freud, S., *Cartas a Wilhelm Flies* (1887-1904), Buenos Aires, Amorrortu, 1994, p.388

[2] Freud, S., *"Nuevas conferencias de introducción al psicoanálisis. 29ª conferencia. Revisión de la doctrina de los sueños"*, Obras completas, tomo XXII, Buenos Aires, Amorrortu Editores, p.27

esté conectado con la pulsión la raíz del Otro es el Uno".[3] La interrogación que surge es ¿cuál sería la vía de acceso al inconsciente real?, pregunta que llama a tomar en cuenta por un lado, la relación entre sueño – pulsión, y por otro, el encuentro con el ombligo del sueño y el despertar, en tanto que el despertar podrá ser en el sueño una nueva función más allá del dormir.[4] Esto permite interrogarnos si *hay* un despertar posible o imposible no-todo a lo real. ¿Será lo que despierta del sueño una vía de acceso al inconsciente real, una ventana al Uno del goce?

Lo que despierta en el sueño es traído por el *parlêttre* a sesión en un texto hablado por Un cuerpo en sus múltiples formas: por un lado, como pregunta, equívoco, sorpresa, fracaso, fallido, modos de constatar el enigma de Un goce desconocido. ¿Escuchamos allí, un modo de eternizar el deseo de dormir en el desciframiento? Por otro, la pesadilla, que *leemos* como producto de un real contingente, como cifra en tanto marca de goce, huella de ese encuentro fallido que porta una escritura en la que el despertar será una huida al encuentro con *lo* insoportable y *lo* real, sin embargo, no-todos los sueños pueden dar cuenta de Un real,[5] ¿dependerá del tiempo lógico del análisis?

El inicio de un análisis tendría la marca de un encuentro con un real contingente, con aquello que ha despertado –fugazmente- al *parlêtre*, implicándolo en el desorden del goce del cual se queja, pero que seguirá durmiendo vía la vertiente del inconsciente transferencial. Será el trayecto del recorrido analítico orientado por lo real que le permitirá despertar-es. Podemos preguntarnos ¿el *parlêtre*, despierta del fantasma y como efecto de ello su atravesamiento, a modo de despertar advertido *de Un real,* como modo de arreglo con aquella satisfacción del programa de goce, que en esa economía libidinal le hacía mantenerse soñando? Al final del análisis, ¿qué es lo que no-

---

[3] Miller, J.-A., *Curso de la Orientación Lacaniana, "El ser y el Uno"*. clase del 25 de mayo de 2011. Inédito.

[4] Mandil, R., "Sueño e Inconsciente real".

[5] Salman, S., "El escandalo del cuerpo hablante".

todo despierta?, ¿los restos sintomáticos?, ¿lo incurable?, ¿los fundamentos neuróticos del deseo del analista? Así mismo ¿seguirán más de esos sueños que despiertan? En tanto que, un sueño al final del análisis, no llama ya a la interpretación, marca un fuera de sentido, desagregado de la cadena, constatación de un real.

Lacan nos orienta cuando plantea que en el texto del sueño "lo real hay que buscarlo más allá del sueño, en lo que este ha envuelto, escondido, ocultado"[6] es decir, en el cifrado lo que porta la cifra es la satisfacción de un real pulsional. Miller, al proponer que el "deseo del analista es el deseo de despertar (…) que testimonia con su presencia, el encuentro con lo real"[7] permite pensar el analista como pesadilla y preguntarse si el deseo de despertar permite el supuesto saber maniobrar del analista como acto que constata un punto de goce inamovible y opaco por medio de la "interpretación pesadilla"[8], de la que no se puede huir como en el sueño.

Entonces, ¿de qué función nueva estaría dando cuenta el sueño en la última enseñanza de Lacan? El uso del sueño en la experiencia analítica permitiría pensar la realización *de* un despertar en la función del analista en la que opera cernir y constatar un real, al leer y dejar el Uno del goce que itera en el relato del texto-letra del sueño – Hay de lo Uno -. De esta forma cada sesión analítica tendría por función encarnar el encuentro, siempre fallido con lo real.

---

[6] Lacan, J., *El Seminario, Libro XI, "Los cuatro conceptos fundamentales del psicoanálisis*" (1964), texto establecido por Jacques Alain Miller, Buenos Aires, Paidós, 1997, p.68.

[7] Miller, J.-A., *Matemas I, "Despertar",* Buenos Aires, Manantial, 2014, p.120

[8] Cfr. Koretzky, C., *Sueños y despertares. Últimas tesis sobre el despertar*. Buenos Aires, Grama Ediciones, 2019. p. 211

Le chiffrage et le reel qui reveille

Hervé CASTANET - ECF

Aborder le rêve, voie royale d'accès à l'inconscient, implique de savoir comment ce dernier est défini. La thèse de *l'inconscient interprète*, dont Jacques-Alain Miller a montré la pertinence, pose le rêve comme un *chiffrage* où l'inconscient est besogneux, actif, jouant des ressources de la rhétorique, faisant de la langue, de ses calembours et autres fulgurances, un sens démantibulé. L'inconscient interprète pose les jeux signifiants contre le sens. Le travail analytique est *déchiffrage* méthodique du chiffrage, tout aussi méthodique, du rêve. Le fameux rêve de l'*injection d'Irma* que Lacan commente dans le Séminaire II (1954-55) l'illustre : « Le rêve initial, le rêve des rêves, le rêve inauguralement déchiffré, est pour Freud celui de l'injection d'Irma[1] », dit-il. Or que démontre l'analyse de ce rêve ? La réponse est connue : le rêve réalise un désir – il interprète ce désir et, lui donnant une forme, il se découvre. Le déchiffrage des hiéroglyphes du rêve livre le désir inconscient à l'œuvre. Ce qui nous importe n'est pas de savoir comment s'interprète ce rêve de l'injection mais pourquoi Lacan en fait le rêve des rêves. Ce rêve se termine par une image : la formule chimique de la triméthylamine qui est une décomposition du sperme. Or cette formule n'a aucun sens. Elle « ne donne aucune réponse à quoi que ce soit » et pourtant, elle « est bien la réponse à la question du sens du rêve[2] ». Pourquoi ? « Il n'y a d'autre mot, d'autre solution à votre problème, que le mot[3]. »

Cette démonstration concerne chaque rêve : « il n'y a pas d'autre mot du rêve que la nature même du symbolique[4] ». C'est l'affirmation

---

[1]Lacan, J., Le Séminaire, livre II, Le moi dans la théorie de Freud et dans la technique de la psychanalyse, Paris, Seuil, 1978, p. 178. Voir Freud, Sigmund, L'Interprétation du rêve, Paris, Seuil, coll. « Opus », 2015, p. 132-141.

[2] *Ibid*., p . 190.

[3] *Ibid*.

[4] *Ibid*., p . 191.

de la logique signifiante qui pousse la formule chiffrée – où le signifiant devient lettre – jusqu'au non sens.

Est-ce le tout de Freud et de la lecture de Lacan ? Nullement.

Dix ans plus tard, Lacan, dans son Séminaire XI, reprend un autre rêve de Freud. La thèse n'est plus la même. Si la vie psychique est toujours abordée à partir du symbolique, Lacan interroge ce qui du rêve ne peut se réduire au signifiant : la place du réel est dénudée. En effet que livre le rêve *Père, ne vois-tu pas que je brûle ?* Le « feu porte sur l'*Unterlegt*, sur l'*Untertragen*, sur le réel[5] ». Comment l'entendre ? Le rêve tourne autour du « point le plus cruel de l'objet[6] », soit la mort d'un enfant. On pourrait croire que la rêve interprète ce qui pour un père, est le point le plus cruel faisant trou dans l'élaboration psychique : la mort de l'enfant. Or Lacan ne dit pas cela : il précise que ce rêve porte sur le réel en ceci que « le père en tant que père » est « nul être conscient[7] ». Le père qui ordonne le symbolique est devenu inanalysable : inconscient il est, inconscient il restera. « Car la véritable formule de l'athéisme n'est pas que *Dieu est mort* […] c'est que *Dieu est inconscient*[8]. » Dans l'inconscient tout n'est pas interprétable et le père est cet ombilic qui demeurera inconscient. Lacan en tire une conclusion, éloignée de celle de 1954-55 : « Le réel, c'est au-delà du rêve que nous avons à le rechercher […] C'est là le réel qui commande[9] ».

La seconde thèse que Lacan ébauche en 1964 et qu'il ne lâchera plus est celle de *l'inconscient réel*. À ce moment du Séminaire XI, il n'emploie pas cette formule mais elle n'empêche pas l'élaboration future. En effet, Lacan sort l'inconscient du *discours de l'Autre* pour le définir à partir des failles de ce même discours : achoppements,

---

[5] Lacan, J., *Le Séminaire*, livre XI, *Les quatre concepts fondamentaux de la psychanalyse*, Paris, Seuil, 1973, p. 58.

[6] *Ibid.*

[7] *Ibid.*

[8] *Ibid.*

[9] *Ibid*., p. 59.

défaillances, fêlures[10]. Pré-ontologique, l'inconscient « n'est ni être, ni non-être, c'est du non-réalisé. […] c'est l'évasif[11] ».

Ce jeu entre l'inconscient qui interprète (= l'inconscient transférentiel) et l'inconscient réel ouvre à l'usage réglé de chaque rêve amené dans la séance – usage qui détermine la logique de l'acte du psychanalyste. À partir de 1964, Lacan n'aura de cesse de donner un statut à cet « évasif » jusqu'à poser, *in fine*, dans son Séminaire XXIII, que le réel est sans loi[12].

[10] *Ibid*., p. 27.

[11] *Ibid*., p. 32-33.

[12] Lacan, J., *Le Séminaire*, livre XXIII, *Le sinthome*, Paris, Seuil, 2005, p. 137.

Un mínimo esfuerzo...

hipnosis, sueño y sonambulismo

Alberto Rudy JUSTO - EOL

Tengo el derecho, tal como Freud, a compartir mis sueños con ustedes (...) Lo que me mueve, más bien, es el deseo de despertar"[1]

Encontramos un punto de partida en la cita de Lacan de "La tercera", en la que el deseo en el sueño y el despertar van de la mano. Es notable cómo, a lo largo de toda su enseñanza, retoma el despertar como partenaire del deseo de dormir.

Sabemos que la relación entre el sueño, la realidad y el despertar fue estudiada por Freud desde el comienzo mismo del psicoanálisis. Inicialmente, el sueño fue definido como el cumplimiento de un deseo, "una forma particular de nuestro pensamiento, posibilitada por la condición del estado de dormir"[2]. Freud subrayó esta condición del dormir en la formación del sueño, para luego despejar su función, definida en "el sueño, es el guardián del dormir"[3].

Resulta oportuno recordar que, previo al estudio de los sueños, Freud propuso el uso de la hipnosis como método de intervención clínica, a través de la sugestión. En este forzamiento del dormir despierto, pudo hacer uso de los poderes del lenguaje, articulados al saber y al ideal.

Estos primeros pasos del par hipnosis-sugestión fueron cortos, pero el camino comenzó a trazarse en dirección al sueño, inaugurando un

---

[1] Lacan, J.,"La Tercera", *Revista Lacaniana de Psicoanálisis*, 18, 2015, p. 22-23.

[2] Freud, S., *Obras Completas*, V, La interpretación de los sueños, Amorrortu, Buenos Aires, 1978, p. 502.

[3] Freud, S., *Obras Completas*, IV, La interpretación de los sueños, Amorrortu, Buenos Aires, 1978, p. 245.

nuevo par, deseo e interpretación. Así Freud estableció la hipótesis que fundamentó el nacimiento del Psicoanálisis.

Recordemos que el estudio del sueño también lo llevó a encontrar ciertos límites en su elaboración, primero con los sueños de angustia y luego con el encuentro traumático en el retorno de lo mismo, o en el ombligo del sueño como lo no reconocido. Estos planteos introdujeron el problema en la teoría general del sueño, según la cual "El sueño es el cumplimiento… de un deseo reprimido"[4]. En segundo lugar, la paradoja de que es el mismo sueño el que provoca el despertar.

En este punto, podemos decir que Freud se enfrentó al problema del despertar a partir de su práctica, en tanto lo condujo a tener que interrogar y reformular su hipótesis sobre el sueño como *vía de acceso al inconsciente.*

En Lacan, encontramos el particular uso del deseo de despertar, enmarcado en sus dos hipótesis fundamentales: "(...) nos despertamos sólo para seguir soñando, en la realidad"[5] y, al final de su enseñanza, "en ningún caso hay despertar"[6]. Esta paradoja es ahora localizada entre el deseo de despertar y el despertar como uno de los nombres de lo imposible.

En el Seminario sobre La Transferencia, Lacan tomó la pendiente entre la demanda y el deseo[7] y explicitó cómo el objeto se constituye a partir de una objeción a la satisfacción. Es decir, cuando soñamos y nos despertamos es porque la demanda ha encontrado su satisfacción. El despertar se produce, entonces, para conservar el deseo, allí donde se realiza el peligro de ser hundido por la satisfacción de la demanda.

---

[4] Ibid., p. 177.

[5] Lacan, J., *El Seminario*, libro 17, El reverso del psicoanálisis, Paidós, Buenos Aires, 2010, p. 60.

[6] Lacan, J., *El Seminario*, libro 24, L'Insu qui sait de l'une-bevue s`aile a mourre (1976-1977), lección del 17 de mayo de 1977.

[7] Lacan, J. *El Seminario*, libro 8, La Transferencia, Paidós, Buenos Aires, 2010, p. 418.

Respecto de la primera hipótesis, en el Seminario 11, retomó la frase del sueño "P*adre, ¿Acaso no ves que ardo?"*[8]. Lejos de compartir la interpretación freudiana que acentuaba el deseo de *ver a su hijo vivo*, Lacan puso el acento en la *frase* que precipita el despertar, que se presenta como el llamado de un hijo a un padre, en una relación que apunta a *un no hay,* que se impone en los límites del horror, donde ni siquiera opera el consuelo de la pesadilla. "El deseo se presentífica en la pérdida del objeto, ilustrada en su punto más cruel"[9], dice Lacan, subrayando este punto de despertar como un pasaje, un momento fugaz que separa dos escenas, *un relámpago*, al cual sólo se accede a través de un relato, el del sueño. "El sujeto se reduce, entonces, a su puro acto de enunciación"[10].

En la segunda hipótesis, ¿Cómo entender la rigidez de la *frase* "No nos despertamos nunca" que condensa la manera en que Lacan abordó el tema del despertar y que contiene este fondo de imposibilidad?

J.A. Miller, en Piezas Sueltas*,* también trató el tema del despertar, distinguiendo dos despertares. El primero, es el que suena por la mañana. "Cuando ustedes van a despertarse, el sueño les permite seguir durmiendo proyectándolos a la vigilia, esa vigilia en la que errarán como zombis"[11]. Pero la búsqueda del psicoanálisis es producir un segundo despertar, en el cual nuestra vía de vigilia aparece *con los ojos bien cerrados*. Nuevamente, este forzamiento, ya no del dormir sino del despertar, se inscribe en un contexto donde el inconsciente no queda del lado *del saber no sabido ni del sentido*, sino de *un saber hacer allí con lo real. Une Bevue,* como lo definió Lacan en el Seminario 24, donde el término de uso apunta a algo distinto a la interpretación que sólo es un efecto de sugestión.

---

[8] Lacan, J., *El Seminario*, Libro 11, Los cuatro conceptos fundamentales del psicoanálisis, Paidós, Buenos Aires, 1987, p. 66.

[9] Ibid., p. 67.

[10] Koretzky, C., *Sueños y Despertares*, Grama, Buenos Aires, 2019, p. 89.

[11] Miller, J.A., *Piezas Sueltas*, Paidós, Buenos Aires, 2013, p.141.

La sugestión es, entonces, lo que queda en el fondo, el mínimo efecto del significante sobre el otro, el imperativo. Así, todo discurso es hipnótico, donde la vía de comunicación queda conectada a la sugestión como efecto natural del significante, entendiendo, como dice Lacan, "hay contaminación del discurso por el sueño"[12].

En este contexto, Lacan reclamó la invención de *un significante nuevo*, ya no contaminado por el sueño, un acto que desencadene *Un despertar*. "¿Acaso el Uno está condenado al sonambulismo, al sonambulismo del *sinthome*, al azar de las *bévues*? Pero también dice algo más, algo que hay que escuchar, a saber, que el inconsciente no se despierta. (...) Quizás sea...mediante la identificación con el *sinthome*, donde el despertar podría, por así decir, cesar de no escribirse."[13] Una manera en que el deseo de despertar se imponga al deseo de dormir, no en el vértigo de la cornisa, sino tal vez, el que de un final, al soñar despierto.

[12] Miller, J.A., *El* ultimísimo *Lacan*, Paidós, Buenos Aires, 2013, p.145.

[13] Ibid., p. 145.

Perchance to awaken...[1]

David WESTCOMBE - NLS

Dream as wish fulfillment

In the *Traumdeutung*, Freud presents an analysis of the Dream of Irma's injection in chapter 2, with the triumphant conclusion that:

"When the work of interpretation has been completed, we perceive that a dream is the fulfillment of a wish." [2]

Despite significant challenges to Freud's initial formulation of dream interpretation – most notably those related to psychical trauma – in his last word on dream interpretation from *An outline of psychoanalysis* he states:

"...every...dream is invariably an attempt to get rid of a disturbance of sleep by means of wish – fulfillment, so that the dream is a guardian of sleep."[3]

'Wish' is the English translation of the German *Wunsch* which has been translated into French as *désir*. Indeed when we think of 'wish fulfillment' we think of fantasy and the drive – but also of desire. Freud himself takes up this theme in the *Traumdeutung* with the Dream of the Butcher's Wife. Here the 'wish' is revealed upon analysis as being that one of her own wishes not be fulfilled, or as Lacan would later recast it, the desire for an unsatisfied desire – one of the classical formulations of the hysterical position.

---

[1] Shakespeare, W., *The tragedy of Hamlet, Prince of Denmark* in *The new Oxford Shakespeare*. Oxford, Oxford, 2016. Act 3, Scene 1.

[2] Freud, S., *The interpretation of dreams Vol 1*, tr. J. Strachey (1900), *SE*, Vol IV, p. 121.

[3] Freud, S., *An outline of psychoanalysis*, tr. J. Strachey (1940), *SE*, Vol XXIII, p. 171.

Of course, 'desire' takes on great importance in the early Lacan, It was once said that the aim of analysis was for the analysand to know the truth of their desire and to articulate this in speech.

Then again, 'desire is it's own interpretation' – moving away from the Freudian view, also presaging the later Lacanian passages regarding the dream as an awakening.

Also from the early Lacan – in this case *Seminar V* – is the following passage again pointing in the direction of the 'awakening' of the later Lacan:

"Freud occasionally tells us that something called surprise appears at the level of formations of the unconscious…The phenomenon of surprise has something originary about it – whether it's produced in a formation of the unconscious, insofar as it shocks the subject by its surprising character, but, equally, where you provoke this sentiment of surprise in the subject when you unveil it to him…"[4]

The real is of course present in the *Traumdeutung* – as the famous passages about the 'navel' of the dream attest. Lacan spoke of desire as being unable to be fully articulated in speech – there is always something left over, a remnant, a remainder in the real.

Awakening of the dream

In *Seminar XXII* Lacan speaks of an opposition between awakening and the dream or dreaming:

"An awakening is a lightning flash. When that happens to me – not often – it situates itself – this is not to say it is like this for everyone – at the moment when I emerge from sleep. I then have a brief flash of lucidity. It does not last long, to be sure – I return like everyone else into this dream called reality, into the discourses in which I take

[4] Lacan, J., *Formations of the unconscious: The Seminar of Jacques Lacan, Book V,* ed. Jacques-Alain Miller, tr. Russell Grigg, Cambridge, Polity Press, 2017, p. 83.

part, and among which I strive painfully to clear the way to analytic discourse."[5]

In the moment of dreaming, we are immersed in an experience, an encounter with the real, the real unconscious. On emerging from sleep, there can be a moment of awareness that one is in the real unconscious – "self knows this" – before there is any reflection. The experience is as a solitary, preceding any enunciation, any discourses. The subject, as that which is represented by a signifier for another signifier, has not yet awoken to the day.

In analysis, the dream is spoken, thus 'reflected' upon and conceptualised, one by one these disconnected elements, these fragments can be associated to and thus analysed. The associations are gathered, piece by piece and eventually knotted with the symbolic and imaginary as a consequence.

In his final text, the *Preface to the English language edition of Seminar XI*[6], Lacan writes of being "certain of being in the unconscious", and then once "attention is focussed on this", then the subject is "outside it". In contrast, when dreaming, the subject is similarly "in the unconscious". However, upon awakening there can be these moments of lucidity before being "outside it" It is only with further speaking, further analysis in the presence of a 'subject supposed to know' that a knotting ensues.

As this text makes clear – this is the unconscious as real. When dreaming, the subject is truly alone in encountering the real – "no amity is there to support this unconscious'.

The dreamer encounters the real as unbidden, there is no choice, and particularly in the case of a nightmare, there is nothing resembling the 'satisfaction which marks the end of analysis'.

---

[5] Lacan, J., *The Seminar of Jacques Lacan, Book XXII, R.S.I.*, (1974-1975), unpublished, lesson of February 11, 1975.

[6] Lacan, J., Preface to the English Edition of Seminar *XI*, tr. Russell Grigg, *The Lacanian Review*, no. 6, November 2018, p. 23.

There is, however, as Lacan mentions in *Seminar XXII*, occasionally a 'lucidity' on the moment of waking, an awakening from sleep and from the dream where 'self' may remain for a brief moment in the real unconscious, before 'attention is focussed on this' – then the moment is lost, the split subject re-emerges and we are lost in the day, until night and sleep resumes its diurnal round until death.

It is in this context that an analysis, carried out until it reaches its conclusion, can result in the subject experiencing this satisfaction that marks the lucidity, the awakening of the end of analysis, the satisfaction of being One all alone in the presence of the analyst who is no longer the 'subject supposed to know'.

É só um sonho. Sonhemos, pois, e sigamos dormindo[1]

Sandra Arruda GROSTEIN - EBP

Qual o uso do sonho no tratamento lacaniano? Trata-se de uma questão bastante precisa que exige resposta à altura. Isto implica uma pesquisa aprofundada em nossos textos orientadores. Tanto na obra de Freud, quanto na de Lacan, encontramos argumentos que permitem articular sonho, desejo e despertar, que pretendemos desenvolver neste texto.

Revisitando os sonhos, encontramos que a novidade introduzida por Freud, segundo Lacan no *Seminário 6*, é que "a realidade humana se constrói sobre um fundo alucinatório prévio, que é o universo do prazer, em sua essência ilusório."[2] Há, portanto, um processo primário regido pelo princípio do prazer e outro secundário, que atende à realidade. O processo secundário é secundário em relação ao primário, necessariamente; logo, o que "acontece em termos de processo primário implica um movimento regressivo"[3] quando se trata de analisá-lo. Como incluir a pesquisa sobre os sonhos neste contexto?

Lacan em "Sonho de Aristóteles" considera que o analista só tem no que intervir na medida em que o analisante sonha[4], e, ao sonhar,

---

[1]Freud, S., *Obras Completas*, Conferencias introdutórias à psicanálise, v. 13, SP, Cia das Letras, 2014, p. 295.

[2]Lacan, L., *O Seminário, livro VI, O desejo e sua interpretação*. RJ, Zahar, 2016, p. 80.

[3]Ibid, p.77.

[4]Lacan, J., O sonho de Aristóteles, *Opção Lacaniana,* nº 79, 2018, p. 9.

tenta realizar um desejo[5], o que o leva a dizer que o "sonho tem a mesma estrutura do desejo"[6].

É, portanto, a partir dos sonhos infantis, consequentemente associados aos desejos infantis, é que Freud diz que "ficamos sabendo que o trabalho do sonho pretende, mediante a realização de um desejo, eliminar um estímulo psíquico perturbador do sono"[7] e que cada sonho tem um sentido e um valor psíquico[8]. Propõe, então, nesta articulação, que o sonho funcione "como guardião ao qual cabe proteger nosso sono das perturbações"[9]. Não confundir, no entanto, o sonho com os pensamentos oníricos latentes, cuja elaboração se dá através do ato de transformar pensamentos abstratos em imagens visuais[10]. Freud define com precisão o que ele entende por desejo nesta proposição de que o sonho é uma realização de desejo. "Um elemento essencial dessa vivência é o aparecimento de certa percepção cuja imagem mnêmica a partir de então, fica associada ao traço mnêmico da excitação criada pela necessidade. Tão logo esta necessidade volte a se manifestar, ocorre graças ao vínculo estabelecido, um impulso psíquico que procura investir novamente a imagem mnêmica da percepção e suscitar novamente a própria percepção, ou seja, reproduzir a situação da primeira satisfação. Um impulso deste tipo é que chamamos desejo."[11]

A observação analítica, diz Freud, mostra que o trabalho do sonho não se limita a traduzir os pensamentos na forma de expressão arcaica ou regressiva; nele, "o pensamento não é o outra coisa que o

---

[5]Freud, S., *ESB Obras Psicológicas Completas de Sigmund Freud*, Novas conferências introdutórias sobre psicanálise, v. XXII, RJ, Imago, 1969, p. 43.

[6]Lacan, J., *O Seminário, livro VIII, A* Transferência. RJ, Zahar, 1992, p. 364.

[7]Freud, S., *Obras Completas,* A Interpretação dos sonhos, v. 4, SP, Cia das Letras, 2019, p. 288.

[8]Freud, S., *Obras Completas,* Complemento Metapsicológico à teoria dos sonhos, v.12, SP, Cia das Letras, 2010, p. 156.

[9]Freud, S., *Obras Completas,* Compêndio de Psicanálise, v. 19, SP, Cia das Letras, 2018, p. 218.

[10]Freud, S., *Obras Completas,* A Interpretação dos sonhos, v. 4, p. 31.

[11]Freud, S., *Obras Completas,* A Interpretação dos sonhos, v. 4, p. 618.

substituto do desejo alucinatório, e, se o sonho é uma realização de desejo, isto se torna evidente pois nada além de um desejo pode impelir nosso aparelho psíquico a trabalhar."[12]

Podemos dizer que um sonho é, então, uma intenção traduzida para um modo de expressão arcaico que, com o auxílio de um desejo inconsciente, oculto para o sujeito, reconfigura esta intenção através das imagens, para realizar este desejo, produzindo invariavelmente uma satisfação alucinatória do desejo.[13]

Retomando Lacan no "Sonho de Aristóteles", ele ressalta que o analista tem onde intervir, pois o analisante sonha, e pergunta: "Tratar-se-ia de despertar o analisante?"[14] Não exatamente, pois, o que seria o despertar de um sonho? Reconhecer um desejo realizado ou o contrário, a impossibilidade de satisfação? No *Seminário 17*, Lacan retoma Freud ao dizer que "um sonho desperta justamente no momento em que poderia deixar escapar a verdade, de sorte que só acordamos para continuar sonhando."[15]

Se o desejo do sonho é o desejo de continuar dormindo, situar o despertar no contexto analítico aproxima necessariamente sonho e real, quando incluímos nesta reflexão as considerações feitas por Lacan no *Seminário 8*, onde ele diz: " se o primeiro passo em direção à realidade é dado no nível do sonho, o fato de que o eu alcance essa realidade supõe certamente, que eu me desperte."[16] Ou ainda quando articula com a demanda onde diz, claramente, que "o despertar se produz quando aparece no sonho a satisfação da demanda.[17]

---

[12]Ibid, p. 619.

[13]Freud, S., *Obras Completas,* Complemento Metapsicológico à teoria dos sonhos, p. 153.

[14]Lacan, L., O sonho de Aristóteles, p.9.

[15]Lacan, L., *O Seminário, livro XVII, O avesso da psicanálise.* RJ, Zahar, 1992, p. 54.

[16]Lacan, L., *O Seminário, livro VIII, A Transferência*, p. 363.

[17] Ibid.

"Tratar-se-ia de despertar o analisante? Não, já que ele não quer isto de maneira nenhuma – ele sonha ou seja, importa-se com a particularidade de seu sintoma."[18]

Esta passagem nos ajuda a diferenciar dois modos de orientação na direção do tratamento lacaniano. Orientar-se pelo sintoma, de um lado, e pela fantasia de outro. Miller, em seu texto "O ultrapasse"[19] desenvolve estes dois pontos articulando-os a partir da diferença entre o ser e o existir, dizendo que orientar-se numa análise pela fantasia coloca em questão o ser e, por outro lado, quando um analista dirige um tratamento referenciado na clínica do sintoma, o que está posto em questão é a existência.

Além disso, cabe esclarecer que o "sintoma não é uma formação de fala, e sim algo correlato a uma inscrição que é permanente e se distingue do sonho, dos lapsos e do chiste."[20] Nesse sentido, o sintoma exige ir além da fala[21], o que provoca um questionamento: como avançar na análise em direção ao além da fala? Se o sintoma se distingue dos sonhos, qual o uso que ainda podemos fazer destes nesta clínica?

É na perspectiva deste questionamento que se pretende avançar nas pesquisas prévias ao XII Congresso para, na ocasião da realização do mesmo, tirarmos consequências na atualização do trabalho clínico. A bibliografia pesquisada orienta a leitura na direção necessariamente da relação do desejo com a sua satisfação, mas não só, aponta também para outra satisfação[22], própria do sintoma que se articula à impossibilidade do despertar.

---

[18]Lacan, L., O sonho de Aristóteles, p. 9.

[19]Miller, J.-A., *Aposta no passe,* RJ, Contra Capa, 2018, p. 128.

[20]Ibid.

[21]Ibid.

[22]Lacan, J., *O Seminário, livro XX, Mais, ainda*. RJ, Zahar, p. 70.

Desiderio dell'analista, desiderio di risveglio?

Anna CASTALLO - SLP

Dopo aver sostenuto la tesi secondo cui il sogno è la realizzazione del desiderio[1], Freud si pone il problema dei sogni che hanno un contenuto onirico in piena contraddizione con questo scopo e vi vede l'appagamento del desiderio di continuare a dormire. Questo passaggio porta su un piano che prescinde dal contenuto del sogno, sia esso in termini di significati o di significanti. Dopo questo passaggio, i sogni che provocano l'interruzione del sonno vengono spiegati da Freud come un modo per proteggere da un eccesso di stimolo; cosicché già nell'*Interpretazione dei sogni* l'evitamento del reale, attraverso il sonno o il risveglio, diventa preminente rispetto all'esigenza di dormire. Questo è d'altronde ciò che troviamo diffusamente nell'insegnamento di Lacan.

Ma se per il *parlessere* è prevalente il desiderio di evitare il reale, che sia nel sogno o nella veglia, può esserci un autentico desiderio di risveglio?

Nel *Seminario XXV*[2], Lacan arriva a porre non solo l'impossibilità di un risveglio assoluto, ma anche a scorgere nel desiderio di tale risveglio un ennesimo modo di eludere il reale, sognando che ci si possa risvegliare alla contemplazione del vero per sempre[3]. Peraltro già Freud aveva messo in guardia dai sogni di risveglio, come quelli in cui è più facile riconoscere l'efficacia del desiderio di continuare dormire.

Eppure abbiamo dei sogni in Freud e in Lacan che ci consentono di ipotizzare la possibilità di un effettivo desiderio di risveglio e si tratta di punti in cui a mio avviso si può collocare anche il desiderio dell'analista.

---

[1] Cfr. Freud, S., *L'interpretazione dei sogni* (1899), Torino, Boringhieri, 1989, vol. 3.

[2] Lacan, J., *Il Seminario, Libro XXV, Le moment de conclure* (1977-1978), lezione del 15 novembre 1977, inedito.

[3] Miller, J.-A., "L'inconscio reale" in *La Psicoanalisi* n. 50 pp 201-216.

Lacan nel *Seminario II*[4] mette a fuoco due punti culmine del sogno di Irma in cui c'è un incontro con il reale: il punto in cui Freud incontra il non raffigurabile della gola spalancata e il punto della scrittura di una formula. Lacan, riprendendo un'espressione di Erikson, dice che Freud lì non si sveglia perché "è un duro"[5] ed "è preso da tale passione di sapere che passa oltre"[6], ma potremmo dire che Freud non si sveglia perché è un analista e vuole arrivare a incontrare la causa del suo orrore di sapere.

C'è anche un sogno di Lacan, che porta in questa direzione. Nel 1978 Lacan scrive: "Considero un buon segno che io allucini nel mio sogno la sveglia che suona, poiché, contrariamente a quanto dice Freud, succede che io, invece, mi sveglio. Almeno, in quella occasione, mi sono svegliato"[7]. Lacan allucina nel sogno il suono della sveglia e questo gli provoca l'interruzione del sonno.

Per sostenere la tesi che questi sogni di Freud e Lacan testimonino di un desiderio dell'analista in quanto desiderio di risveglio, facciamo riferimento a due aspetti del desiderio dell'analista.

- Miller definisce il desiderio dell'analista, desiderio "di ridurre l'Altro al suo reale e di liberarlo dal senso" [8]. Alla fine del suo insegnamento Lacan dice: "Un discorso addormenta sempre, salvo quando non lo si comprende, allora risveglia"[9]. Miller riprende questo punto e dice "La malattia mentale è l'inconscio che non si risveglia. E (…) bisogna situarla (…) a livello 2. In questo livello qui nessun risveglio, poiché si va di senso in senso"[10]. Lacan e Miller

---

[4] Lacan, J., *Il Seminario, Libro II, L'io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi* (1954-1955), Torino, Einaudi, 2006.

[5] *Ibid.,* p. 179.

[6] *Ibid.,* p.184.

[7] Lacan, J., "Il sogno di Aristotele", *op. cit*. p.11.

[8] Miller, J.-A., "Un reale per il XXI secolo. Presentazione del tema del IX Congresso dell'AMP" in *Scilicet Un reale per il XXI secolo,* Roma, Alpes, 2014, p. XXV.

[9] Lacan, J., *Il Seminario, Libro XXIV, L'insu que sait de l'une-bévue s'aile à mourre* (1976-1977), lezione del 19 aprile 1977, inedito, traduzione nostra.

[10] Miller, J.-A., "L'inconscio reale" in *La Psicoanalisi* n. 43-44, p. 257.

stanno dicendo che il senso è addormentamento e il desiderio dell'analista è liberare dal senso. Questo colloca dal lato del risveglio non solo il desiderio dell'analista[11], ma anche l'operazione che è al cuore del discorso dell'analista: si tratta infatti dell'unico dei quattro discorsi che non si comprende in quanto sotto la barra troviamo S1 e S2 separati da una barriera, per cui viene interrotto il legame che c'è tra di essi e ogni significante assume una valenza a sé stante. Di conseguenza non ci sono più S2 (laddove il livello 2 è addormentamento) e tutti i significanti non sono che degli S1; i significanti quindi non rilevano per la loro funzione di rappresentare per un altro significante, ma per il loro lato fonemico e letterale, puro suono e scrittura, e per i loro effetti di godimento.

- Lacan già nel 1964 aveva detto: "il desiderio dell'analista (...) è un desiderio di ottenere la differenza assoluta, quella che interviene quando, confrontato con il significante primordiale, il soggetto giunge per la prima volta, in posizione di assoggettarvisi"[12]. Miller, commentando l'ultimo Lacan, dice: "È forse a livello dell'Uno, attraverso l'identificazione con il sinthomo, che il risveglio potrebbe, (...) cessare di non iscriversi" [13]. Qui Miller sta ponendo come risveglio l'isolamento dell'S1 e l'assunzione dei suoi effetti di godimento, perché il parlessere possa arrivare a un *tu sei questo*, elementi già presenti nel desiderio dell'analista così come definito da Lacan nel '64.

Ritornando allora sui sogni di Freud e Lacan, nel sogno dell'iniezione di Irma cosa è la formula se non scrittura che prosciuga ogni possibile effetto di senso e manifesta il reale di lettera che giace dietro al significante? E che cosa è l'incontro della carne viva se non un al di là

[11] Sul desiderio dell'analista come desiderio di risveglio cfr anche Miller, J.-A., "Despertar!", in: Matemas I, Bs.As., Ed.Manatial, 1994.

[12] Lacan, J., *Il Seminario, Libro XI, op. cit*., p. 271.

[13] Miller, J.-A., "L'inconscio reale", *op. cit*., pp. 257.

del rappresentabile che conduce a quello che lo stesso Lacan chiama "ultima rivelazione del *tu sei questo*"?[14]

Venendo al sogno che provoca il risveglio di Lacan, esso non ha nulla dell'aspirazione a un risveglio assoluto, nulla del *sogno* di risveglio, perché Lacan si sveglia. Esso è allucinazione di un suono che risveglia, presentificazione della sonorità e del reale pulsionale del significante, al di là della funzione di rappresentazione. Questo sogno sarebbe allora, come sosteneva Freud, la realizzazione di un desiderio: il desiderio della riduzione dell'Altro al suo reale, il desiderio di risveglio al reale, il desiderio dell'analista.

[14] Lacan, J., *Il Seminario, Libro II, op. cit*., p. 179.

Despertar del sueño

Félix RUEDA - ELP

Despertar

Miller propone el “despertar” como un hilo a seguir tanto en los escritos freudianos como en los de Lacan, ya que este término es uno de los nombres de lo real en tanto que imposible[1].

Encontramos el primer cabo de este hilo al inicio del descubrimiento freudiano. Para Freud “todos los sueños (…) sirven al propósito de seguir durmiendo en lugar de despertarse. *El sueño es el guardián del dormir, no su perturbador*”[2]. De ahí que su mayor interés teórico recaiga sobre los sueños que tienen la capacidad de producir el despertar desde el propio sueño, porque estos, y por tanto el deseo inconsciente, tienen el poder de perturbar el dormir, contradiciendo su tesis del sueño como guardián del dormir.

Freud los explica así: un cumplimiento de deseo tendría que brindar placer; sin embargo, la relación que el soñante mantiene con sus deseos es particular. Los desestima, un cumplimiento de ellos no puede brindarle placer ninguno, sino lo contrario. Lo contrario que entra en escena, porque el deseo ha evitado la censura, es la angustia.

Se despierta paradójicamente entonces, siguiendo la concepción freudiana, para evitar la realización del deseo del sueño. Lacan demostrará que, allí donde Freud afirma que se sueña para dormir, el despertar persigue el mismo fin. Se despierta a la realidad, que no se opone al principio de placer, sino que lo prosigue, para huir del horror que surge del sueño.

---

[1] Cf. Miller, J-A. “Despertar”, *Matemas I*, Manantial, Buenos Aires, 1987, p. 117.

[2] Freud, S., *La interpretación de los sueños*, O. C., vol. IV, Amorrortu, Buenos Aires, 1979, p. 245.

Esta torsión topológica -despertarse en el sueño- es la que permite poner en relación el sueño y lo real[3]. Lacan propone que lo real es lo que el sueño ha "envuelto, escondido, tras la falta de representación, de la cual sólo hay en él lo que hace sus veces, un lugarteniente"[4].

Vamos a encontrar este lugarteniente en la respuesta que Lacan da a Ritter[5] donde va a situar esta marca de la ausencia de representación como lo no reconocido, identificándolo con lo reprimido primordial; eso que no puede ser dicho, la raíz del lenguaje. Y que Lacan identifica con el ombligo del sueño, un agujero, un límite del análisis relacionado con lo real.

Propondrá que es por haber nacido de un ser que lo ha deseado o no por lo que un *parlêtre* se sitúa de una manera en el lenguaje y se encuentra excluido de su propio origen. La "marca" de esta exclusión irremediable se encuentra en algún lugar del sueño. Esta manera en la que le fue instilado un modo de hablar es la *lalengua,* de la que alguien recibió una primera impronta, y en la cual una palabra es equívoca[6].

Algo de esta marca vuelve a surgir en el sueño. Y ya que este bordea, recubre, tras lo que no puede ser dicho, una realización de deseo que no puede realizarse, "cada sueño es una pesadilla moderada"[7].

Una parte del sueño es sueño de despertar

Pero si Lacan ha planteado desde pronto en su enseñanza que se despierta para seguir soñando, en su ultimísima enseñanza

---

[3] Cf. Cottet, S., "Prefacio". C. Koretzky, *Sueños y despertares*. Grama, Buenos Aires, 2019, p. 12.

[4] Lacan, J., *El Seminario, libro 11, Los cuatro conceptos fundamentales del psicoanálisis*, Paidós, Buenos Aires, 1987, p. 68.

[5] Cf. Lacan, J., "Respuesta de Lacan a una pregunta de Marcel Ritter", *Estudios de Psicosomática*, Vol 2, Atuel, Buenos Aires, 1994.

[6] Cf. Lacan, J., "Conferencia en Ginebra sobre el síntoma", *Intervenciones y Textos 2,* Manantial, Buenos Aires, 1988. p. 124.

[7] Lacan, J., *El Seminario, libro 23: El sinthome*, Paidós, Buenos Aires, 2006, p. 123.

radicalizará y generalizará su tesis aseverando que "el hombre pasa el tiempo soñando, que nunca despierta"[8].

Si para Freud se despierta del soñar y del dormir, para Lacan se despierta del dormir, pero no del soñar. Lacan dice que el hombre sueña, no que duerma, separando el deseo de dormir del acto de soñar. "El deseo de dormir corresponde a una acción fisiológica inhibitoria. El sueño es una inhibición activa"[9]. Y es a través de este punto inhibitorio del sueño donde Lacan sitúa el empalme del cuerpo con lo simbólico. Planteando que gracias a lo simbólico "uno no se despierta nunca, (…) el despertar total es la muerte"[10].

Sin embargo, afirma que "incluso en el despertar absoluto hay una parte del sueño que es sueño de despertar"[11]. Es decir, incluso en la separación radical del sujeto de lo simbólico, que sería la muerte, habría sueño de despertar. Por tanto, incluso si el despertar es imposible, esto no impide considerar una dimensión del despertar dentro del sueño mismo, que aparece entonces como "instrumento del despertar", que Lacan también generalizará en esta época de su enseñanza[12].

De hecho, hay al menos dos ocasiones en las que menciona que para él hay despertar. Una primera, que sitúa "en el momento en el que efectivamente salgo del dormir. En ese momento, yo tengo un breve destello de lucidez, un relámpago, que no dura mucho, tras el cual vuelvo a entrar como todo el mundo, en ese sueño que llamamos la realidad"[13]. Y una segunda en la que dice: "He hablado del despertar. Justamente hace poco soñé que el despertador sonaba. Freud dice que se sueña con el despertador cuando uno no quiere de ningún modo despertarse (…) Que alucine en mi sueño que el despertador

---

[8] Lacan, J., *Consideraciones sobre la histeria*, U. Granada, 2013, p. 36.

[9] Lacan, J., "Improvisation: désir de mort, rêve et réveil", *L'Âne, 3*, 1981.

[10] *Ibid.* p. 3

[11] *Ibid.* p. 3

[12] Laurent, E, "El despertar del sueño o el *esp de un sue",* disponible en internet

[13] Lacan, J., *Le* Séminaire*, livre XXII,* RSI, Leçon du 11 février 1975, *Ornicar*? 4, París, 1975, p. 92-100.

suena, lo considero una buena señal, ya que contrariamente a lo que dice Freud, en mi caso yo me despierto. Al menos fue lo que me sucedió"[14]. Destello que ocurre entre sueño y despertar.

Para Lacan en ningún caso despertar es lo que el analizante desea, ya que soñando preserva su síntoma[15]. Síntoma y sueño son formaciones del inconsciente que forman parte del discurso del Otro del que no se despierta: "de la enfermedad mental que es el inconsciente no se despierta nunca"[16].

Así, el sueño muestra de nuevo su torsión topológica, ya que despertar es hacerlo del inconsciente (transferencial) y de este no se despierta, y sin embargo incluye la dimensión de lo real que puede ser instrumento de despertar.

Esta es su concepción al final de su enseñanza: para que el psicoanálisis opere, este debe salir del efecto de sentido articulado al Otro. "El efecto de sentido exigible (a la operación analítica) es real"[17]. Sentido real que se transformará en el *Seminario 24* en el significante nuevo. Significante fuera de sentido, pieza de real, que en vez de estar contaminado por el sueño, desencadenaría un despertar que podría cesar de no escribirse.

---

[14] Lacan, J., "El sueño de Aristóteles", *Locura: Clínica* y *suplencia,* Eolia, Madrid, 1994, p.17.

[15] *Cf. Ibid.* p.17.

[16] Lacan, J., *El Seminario, libro 24, L'insu que sait de l'une-bevue s'aile à mourre,* Colofón 25, Granada, 2005, p. 39.

[17] Lacan, J., *Le Séminaire, livre XXII, RSI*, *op. cit.*